LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

In Canada un risultato che rinvia l'assegnazione del titolo mondiale

Hunt vince, Lauda è solo ottavo

Mosport. James Hunt ascolta i consigli dei tecnici un momento prima della partenza

Il pilota della McLaren, splendidamente assecondato dalla sua vettura, si è piazzato al primo posto al termine di una corsa durissima - L'austriaco, invece, è stato attardato da un guasto

(Dal nostro inviato speciale)
Toronto, 3 ottobre.

James Hunt si è preso la sua rivincita contro la Ferrari e Niki Lauda oggi nel Gran Premio del Canada, tredicesima e terz'ultima prova del campionato del mondo di Formula 1. Il biondo pilota inglese, con la sua McLaren, ha trionfato sul durissimo circuito di Mosport battendo Depailler con la Tyrrell a sei ruote, Andretti con la Lotus e Scheckter con l'altra Tyrell. A completare l'affermazione della McLaren, il quinto posto di Jochen Mass, compagno di squadra di Hunt. Purtroppo, per la Ferrari le cose non sono andate bene. Clay Regazzoni è giunto sesto e Lauda soltanto ottavo. Il campione del mondo ha avuto un cedimento verso la fine della gara, per un guasto alla sospensione anteriore che ha reso la vettura sovrasterzante.

Con questo successo, Hunt si porta pericolosamente vicino a Lauda. Il distacco fra i due nella classifica del campionato del mondo è sceso da 17 a 8 punti soltanto. Il prossimo Gran Premio degli Stati Uniti e quello successivo del Giappone avranno un peso determinante. Il verdetto di oggi comunque altre che dalla sfortuna per la Ferrari è stato determinato dall'eccezionale prestazione di James Hunt, apparso in grandissima forma e della Mc Laren, dimostratasi altamente competitiva.

Ed ecco i momenti principali di questa corsa che si è svolta in una tiepida giornata di sole, da «estate indiana», come dicono qui. Orgia di colori, alberi dalle foglie rosse e gialle, prati ancora verdeggianti, che fin dall'alba si riempiono di vetture arrivate da tutto il Canada e dai vicini «States». Poche le tende, moltissime — segno di Paese ricco — le grosse «motor-houses» con letto, doccia e ogni confort.

Il pubblico, però, non è folto. Gli organizzatori di Mosport parlano di 40-45 mila persone, ma il «budget» è salvo lo stesso, perché i biglietti sono carissimi (25 dollari per vedere le macchine nel box) e il personale di servizio scarso, fornito soprattutto da club di amatori degli sport motoristici. Il fatto è che la F. 1 interessa in Nordamerica i «fans» più sofisticati e competenti. Siamo nella terra delle «stocks-car», cioè delle grosse auto da turismo con motori di quattro o cinque litri di cilindrata, e le affusolate monoposto che arrivano dall'Europa non sono molto comprese dalla gente.

Le prove «libere» cominciano con oltre un'ora di ritardo. Il circuito deve essere rimesso in ordine: le uscite di pista di alcune macchine in una garetta di Formula Ford hanno provocato danni alle reti di protezione e ai guardrails, in alcune curve molto pericolose e quelli di Mosport cercano di rimediare. Tale ritardo si ripercuote sull'orario di partenza del Gran Premio, inizialmente fissato per le 14,30 (19,30 in Italia). Si slitta alle 15.15.

Finalmente si comincia e Peterson, con la sua March è sveltissimo a «bruciare» Hunt sullo sprint: lo svedese piglia il comando. Al termine del primo giro Ronnie precede Hunt, Depailler (Tyrrell), Andretti (Lotus), Brambilla (March), Scheckter (Tyrrell) e Lauda. Regazzoni è dodicesimo. Lo svizzero supera Stuck nel terzo passaggio. Chiude la fila delle 24 vetture Nilsson, avviatosi in ritardo con la sua Lotus.

Si forma un gruppetto di quattro scatenati: Peterson, Hunt, Depailler e Andretti, che lottano a fianco a fianco. Lievemente staccati Scheckter, Brambilla e Lauda, che però si rifanno sotto. E' un serpente di vetture impressionante. Nessuno per ora riesce a staccarsi. Ma al nono giro primo colpo di scena: Hunt supera Peterson e Lauda passa Brambilla. L'inglese ribadisce la sua voglia di vincere. La sua McLaren aumenta rapidamente il vantaggio.

Hunt si stacca inesorabilmente, mentre Peterson viene attaccato anche da Depailler. Lauda si mantiene tra i primi. Depailler supera Peterson e s'installa alle spalle di Hunt, da cui ha 4 secondi di svantaggio. L'inglese è anche avvantaggiato dal sorpasso di un doppiato, l'australiano Perkins (Brabham).

L'arcirivale di Lauda continua con bella progressione la sua marcia portando a 7 secondi il margine nei confronti di Depailler, che a sua volta stacca Peterson, Andretti, Scheckter e Lauda. Peterson cede progressivamente, in difficoltà per la tenuta di strada, ed è scavalcato anche da Andretti e Scheckter. La sua March deve avere qualche problema.

Lauda passa Peterson al diciottesimo giro e, contemporaneamente, Regazzoni si porta al decimo posto, scavalcando Pace (Brabham-Alfa). Brambilla, come Peterson, appare in difficoltà e perde altre posizioni. Alla ventesima tornata (un terzo di gara) la situazione è questa: primo Hunt, secondo Depailler con il «mostro» a sei ruote, terzo Andretti, quarto Scheckter, quinto Lauda, sesto Peterson, settimo Mass (con l'altra McLaren), poi Brambilla e Regazzoni.

Mass e Brambilla superano Peterson al ventunesimo passaggio e lo stesso fa Regazzoni al ventitreesimo. Lauda è quinto a 20 secondi da Hunt: in questo momento avrebbe ancora la possibilità di diventare campione del mondo con i due punti del piazzamento, ma a patto che Hunt si ritirasse.

L'inglese, però, continua nella sua sicurissima marcia. La fila delle macchine è ormai allungata. Depailler cerca di attaccare Hunt e si porta a meno di un secondo. Il gioco dei doppiaggi favorisce ancora James, che guadagna di colpo due secondi. Regazzoni (ventinovesimo giro) sorpassa Brambilla e diventa settimo. Una bella rimonta: non dimentichiamo che Clay è partito in sesta fila. Si fermano ai boxes Fittipaldi (Coopersucar) e Stuck (March). Merzario sbanda ed esce di strada con la sua Williams, illeso.

La situazione sembra stabilizzata anche se Depailler, con caparbietà, cerca di riportarsi nella scia di Hunt. Questi a metà gara, cioè dopo 40 giri, è sempre al comando con un secondo scarso sul francese, 5"9 su Andretti. Lauda, quinto, è staccato di circa 6 secondi.

La corsa procede senza cambiamenti. Mass, Regazzoni e Pace si avvicinano progressivamente a Lauda. Pace agita i pugni all'indirizzo di Regazzoni, plateale gesto per indicare a tutti che lo svizzero non vuole farsi superare. Si ritira Laffitte (Ligier) per la rottura del motore.

Ci sono i sorpassi di doppiati a complicare la vita dei leaders. Intanto il gruppetto di Mass, Regazzoni e Pace raggiunge Lauda, che vede insidiato il quinto posto. E al cinquantanovesimo passaggio Mass supera il campione del mondo fra la delusione dei tifosi della Ferrari. Al successivo giro Lauda viene passato anche da Regazzoni e Pace e rotola in ottava posizione. Cosa succede? Si saprà al termine che non è stata la stanchezza a bloccare l'austriaco ma un guasto meccanico.

Il Gran premio si avvia verso la fine. Hunt e Depailler in testa solitari, poi Andretti, Scheckter, ed il gruppetto dei «magnifici tre», Mass, Regazzoni e Pace. Al penultimo giro ecco un piccolo colpo di scena: Regazzoni sbanda nella curva che immette nel rettilineo dei boxes e si mette di traverso sulla pista. Pace, che viaggia incollato, non può evitarlo.

La collisione, per fortuna, si rivela meno grave del prevedibile. I due piloti possono ripartire e concludere la corsa. E' il trionfo di Hunt che precede Depailler, Andretti, Scheckter, Mass e i due «redivivi» Regazzoni e Pace. Lauda è soltanto ottavo. Il francese Depailler scende dalla sua vettura e si accascia a terra. Lo devono portare all'ospedale perché è rimasto semi-esfissiato dalle esalazioni di benzina. Non dovrebbe essere, comunque, nulla di grave. Ora si ricomincia da capo.

Fra una settimana, dagli Stati Uniti, Lauda è chiamato a rispondere all'attacco di un James Hunt scatenato. Forse il compito più difficile della sua carriera.

Michele Fenu

Le tappe tormentate della lunga corsa al titolo '76

Tanto veleno dentro ai motori

Se non fosse stato avvelenato dai sospetti, dai reclami, dai controreclami, dagli esposti, dalle denunce — e chi più ne ha più ne metta — questo avrebbe potuto essere uno degli anni ruggenti per il mondo della formula uno. Il campionato, le corse, avevano fornito tutti gli ingredienti per attirare l'interesse non soltanto degli appassionati: emozioni, episodi altamente drammatici, un'incertezza che non poteva non giovare all'automobilismo.

E invece no: gli interessi sono talmente alti che lo sport è divenuto quasi un fatto secondario. Nel Gran Premi, al box ci si guarda con diffidenza. Ogni mossa dei piloti, dei tecnici, dei meccanici è seguita da occhi interessati nei quali si legge la speranza di prendere qualcuno in fallo.

La storia del campionato che vogliamo ripercorrere nelle sue tappe più importanti dimostra come alla fine, nell'arco di una intera stagione, i «gialli» gli episodi extrasportivi siano stati più numerosi di quelli propriamente sportivi. E guarda caso, in tutti questi episodi i protagonisti sono quasi sempre gli stessi: James Hunt e la McLaren. Non è per fare del facile sciovinismo, per difendere Lauda o la Ferrari ad ogni costo, ma soltanto una constatazione dei fatti.

LA MACCHINA PIU' LARGA — *Dopo tre vittorie consecutive (Brasile, Sudafrica e Stati Uniti) Lauda, reduce da una rovinosa caduta nel giardino di casa, deve cedere il passo a Hunt, che vince il Gran Premio di Spagna. In precedenza l'inglese ha rotto il motore a Interlagos, è giunto secondo a Kyalami, mentre a Long Beach ha dovuto abbandonare dopo un «abbordaggio» con Depailler. La gioia di Teddy Mayer, «padrino» della Mc Laren per il successo in terra spagnola dura poco. Le vetture di Hunt e Mass sono già state fatte partire «contra legem». In quanto i commissari sportivi hanno riscontrato che i tubi dell'olio sporgono più del lecito e i radiatori sono posti in posizione irregolare. Si ritiene tuttavia che le due infrazioni non aumentino le prestazioni della McLaren. E' già un'ingiustizia, perché se ci sono dei regolamenti, questi debbono essere rispettati nella loro totalità. All'arrivo, comunque, i commissari sportivi sono nuovamente al lavoro e constatano che — in base ai nuovi regolamenti entrati in vigore proprio in Spagna — due macchine sono irregolari: si tratta della Ligier di Laffite e della McLaren di Hunt. Il primo ha l'alettone troppo sporgente. La seconda macchina è troppo larga: 216,8 cm contro il massimo consentito di 215. Questa volta non c'è ragione che tenga. Hunt e Laffite vengono squalificati e Lauda, che era secondo, viene dichiarato vincitore. Teddy Mayer presenta un appello avverso alla decisione.*

IL GIRO IN MENO — *Lauda vince magnificamente a Zolder, trionfa a Montecarlo (Hunt in Belgio rompe il cambio e nel circuito monegasco abalia il motore). In Svezia la magnifica serie della Ferari si interrompe. Schechter e Depailler con le Tyrrell a 6 ruote precedono Lauda, mentre Hunt è quinto. Si giunge al Gran Premio d'Inghilterra a Brands Hatch, dove avviene il «pasticciaccio» all'inglese. Al via c'è un groviglio di macchine: rimangono coinvolti Regazzoni, Hunt, Laffite e Lauda. I commissari di percorso espongono la bandiera rossa alla fine del primo giro. Secondo il regolamento significa che i piloti debbono immediatamente terminare il giro in corso e tornare al traguardo. Tutti si comportano di conseguenza, meno Laffite, Regazzoni e Hunt. I primi due si fermano subito al box perché le loro macchine sono danneggiate piuttosto gravemente.*

Hunt, invece, taglia il traguardo e al posto di completare il giro prende una scorciatoia alla Bottom Bend e si infila al box. In sostanza non rispetta il regolamento e compie un giro in meno di tutti gli altri concorrenti, fatto che gli determina due vantaggi. In primo luogo, evitando di completare il giro, non rischia di compromettere ulteriormente la sua Mc Laren già danneggiata. Inoltre permette ai suoi meccanici di mettersi subito al lavoro guadagnando tempo. Tanto è vero che l'inglese dopo 45 minuti invece di schierarsi alla seconda partenza con un «muletto» può utilizzare la sua vettura da corsa, riparata a tempo-record. La Ferrari che si vede escludere dal risultato finale Regazzoni (che comunque aveva dovuto ritirarsi al 37° giro, mentre si trovava in terza posizione alla guida appunto di un «muletto»), presenta reclamo contro Hunt, imitata dalle squadre Tyrrell e Copersucar. La direzione del G.P. d'Inghilterra respinge il reclamo che viene comunque inoltrato alla CSI, commissione sportiva internazionale.

LA BENZINA «GONFIATA» — *Si giunge al drammatico Gran Premio di Germania. Alla vigilia il tribunale d'appello della Federazione Internazionale non accoglie le argomentazioni avverse alla Mc Laren per quanto è stato appurato nel Gran Premio di Spagna e reintegra Hunt al primo posto. Nel clan della Ferrari c'è già molta amarezza ma tutto viene superato quando Lauda è coinvolto nel clamoroso incidente che mette in pericolo la sua stessa esistenza. Bruciato dalla benzina il pilota austriaco è in fin di vita. Nella settimana successiva il comm. Enzo Ferrari annuncia il ritiro della squadra dalle competizioni per la stagione. Amarezza per quanto è successo a Lauda ma soprattutto un gesto di protesta contro le decisioni scandalose del tribunale d'appello. In Austria si corre senza la Ferrari e Watson vince, mentre Hunt non approfitta dell'occasione ed è quarto.*

A Zandvoort, Hunt dimostrando di essere un eccellente pilota vince ancora ed è a soli due punti da Lauda sempre fermo mentre la Ferrari torna alle gare con Regazzoni che è ottimo secondo. Ma l'austriaco fa il «miracolo». Si ripresenta alla guida della Ferrari (che nel frattempo ha ingaggiato Reutemann) e termina quarto, mentre Hunt non prende punti. L'inglese è partito in ultima fila e deve ritirarsi perché nel corso di un sorpasso da brivido è finito nella sabbia. Perché Hunt è partito ultimo? E' semplice: un controllo a sorpresa ha «pescato» Hunt, Mass e Watson con la benzina gonfiata con un additivo. Nel caso di Hunt si tratta di un carburante di soli 0,6 ottani superiore a quanto è concesso (101 ottani).

La «botta» più dura comunque Hunt la riceve dal tribunale d'appello della Fia che la settimana successiva ristabilisce le distanze: respinto il reclamo per quanto è avvenuto in Spagna, deve accettare quello per il Gran Premio d'Inghilterra. Lauda solo a 64 punti e Hunt scende a 47. La battaglia degli avvocati è vinta dalla Ferrari e Hunt, pur non rinunciando a lottare con tutti i mezzi, sa di essere battuto. Pur di recuperare qualche punto tenta ancora un carta. Attraverso l'Automobile Club d'Inghilterra chiede l'annullamento del Gran Premio di Monza perché tutti i concorrenti (tranne Emerson Fittipaldi) non hanno rispettato il segnale di tornare al box quando iniziava a piovere. Probabilmente questa volta la ragione è dalla sua parte. Ma è troppo tardi per diventare simpatico. Ora però non è più l'ora delle parole. Hunt fa i fatti in corsa e Lauda dovrà rispondere con i fatti.

Cristiano Chiavegato

Barazzutti, e la Marzano vincono gli assoluti a Pescara

Tennis, ma questi campionati sono a livello di dopolavoro?

(Dal nostro inviato speciale)
Pescara, 3 ottobre.

Che il tennis italiano fosse inesistente dopo i quattro azzurri di Coppa Davis era risaputo. In passato si sosteneva che il livello della prima categoria italiana era basso, perché mancavano i tornei. Ma da due anni a questa parte, l'accusa è decisamente falsa. Prima il trofeo Rothmans e quest'anno il Lotto-Spalding hanno assicurato tornei a chi ne avesse interesse, ma alla resa dei campionati, il più in forma dopo i quattro azzurri è risultato il maestro Peppe Pozzi di 36 anni, che gioca al massimo due tornei all'anno. Segno che tutti gli altri di prima categoria hanno approfittato dei tornei in programma negli ultimi anni, solo per racimolare grano, senza minimamente allenarsi.

I due giovani rincalzi, poi, Ocleppo e Merlone, fuggitivi dal «college» di Formia, anche con il nostro applauso hanno poi tradito propositi di serità ed impegno nella loro residenza abituale. Così Barazzutti ha conquistato il 64° titolo contro Roberto Lombardi, che però ha rimediato solo un game in più di Ocleppo, battuto in semifinale.

Più che una finale per lo scudetto tricolore, sembrava di assistere a una finale del torneo sociale del Tennis Club Tanaro di Alessandria, di dieci anni fa, quando Lombardi era un allievo più che promettente e Corrado si accingeva a vincere la Lambertenghi, trampolino di lancio per una ottima carriera.

Quale l'avvenire dei campionati? Pescara ha toccato il fondo, peggio di Verona 1969, quando Pietrangeli conquistò il suo ultimo titolo nazionale, battendo Pancho Di Matteo, ma costretto a rotolare in campo più di Barazzutti oggi, contro Lombardi. Poi, l'anno successivo spuntò l'astro Panatta, che iniziò a Bologna la sua era, conclusasi lo scorso anno a Bari, non tanto per merito degli avversari, quanto per autonoma decisione. Meglio perdere per Adriano a Caracas contro Nastase, Connors o Borg, che vincere contro Ocleppo e Barazzutti a Pescara.

Ma il prossimo anno, basteranno gli eventuali premi in denaro per riscuotere successo alla prossima edizione? Le lire potranno anche assicurare la presenza dei quattro big, ma non potranno sollevare i resti della prima categoria, giocatori ormai del tempo che fu senza la benché più che minima ambizione, se non quella di assicurarsi qualche discreto utile da parte delle ditte interessate allo sport della racchetta. Se i giovani non bruceranno le tappe nei prossimi cinque anni, saranno dolori ed Ocleppo e Merlone non sapranno inserirsi al livello degli altri, a costo di sacrifici ed allenamenti dei quali li riteniamo difficilmente capaci di assuefarsi.

Lombardi contro Barazzutti ha cercato ogni tattica per opporsi al rivale ma ha solo potuto prolungare la durata del match, mentre lo «score» è decisamente contrario al futuro professore di matematica, che oggi difende i colori del Tennis Club Perugia.

Corrado Barazzutti ha confermato che attualmente, i suoi limiti maggiori sono nel servizio, poi, per il resto, ha giocato con regolarità decisamente maggiore a quella dell'avversario. Ora ha vinto il suo primo titolo italiano degli «Assoluti», giustificando la sua presenza a questa declassata edizione dei campionati, solo con la speranza di aggiudicarsi circa 5 milioni in più rispetto al contratto, con la ditta che lo veste quando gioca a tennis. Con questo titolo, Barazzutti completa la serie degli scudetti vinti da ragazzo nei campionati italiani delle varie categorie agonistiche.

In campo femminile, Daniela Porzio Marzano ha vinto il suo primo titolo assoluto, battendo Evelyne Papais Terras, che ha confermato la sua incapacità a vincere un titolo nazionale, dopo cinque tentativi già falliti (3 da ragazza, in Francia, 2 in Italia contro Lea Pericoli a Perugia e Palermo). Entrambe mamme di due belle bambine, hanno dato vita ad un incontro più avvincente della finale maschile. La Marzano, finalmente lucida e con i nervi a posto più che in passato, ha dominato nel primo set, poi ha saputo soffrire nel secondo, quando si è profilata la «nikefobia», ma Daniela ha saputo controllare il proprio sistema nervoso ed è riuscita ad aggiudicarsi il match alla seconda palla-gara.

Nel misto, vittoria del tandem genovese composto da Antonella Rosa ed Enzo Vattuone sui romani Maurizio Aracri e Silvana Belardinelli, la nipote del direttore tecnico nazionale; mentre ieri, nel doppio maschile, il tandem della Lancia, composto da Ocleppo e Giordano Maioli si è aggiudicato il titolo contro Gasparini e Borea e nel doppio femminile, Daniela Marzano, con Rosalba Vido, aveva avuto ragione dei pallonetti di Lucia Bassi e di Lea Pericoli, che per la prima volta, pur rinunciando al singolare, ha concluso i campionati, senza poter aumentare il bottino di 26 scudetti tricolori conquistati in passato.

Rino Cacioppo

Risultati finali

Singolare maschile: Barazzutti-Lombardi 6-2, 6-2, 6-1.

Singolare femminile: Marzano-Papale 6-1, 6-4.

Doppio misto: Rosa-Vattuone battono Belardinelli-Aracri 2-6, 6-4, 6-2.

I campioni d'Italia

SINGOLARE MASCHILE: Corrado Barazzutti (Tennis Virtus Roma);
SINGOLARE FEMMINILE: Daniela Porzio Marzano (Fleming Roma);
DOPPIO MASCHILE: Ocleppo-Maioli (Tennis Club Lancia Torino);
DOPPIO FEMMINILE: Marzano (Fleming Roma)-Vido (Tennis Club Milano);
DOPPIO MISTO: Rosa (Park Genova)-Vattuone (Match-Ball Bagni a Ripoli - Firenze).

Canottaggio

Sette titoli al Fiat

(Dal nostro corrispondente)
Mantova, 3 ottobre.

Due titoli assoluti, uno juniores — il più prestigioso, quello dell'«otto» — e i quattro femminili sono il ricco bottino che stasera ha preso la strada di Torino, grazie alle vittorie conquistate dagli atleti del Fiat ai campionati italiani di canottaggio, svoltisi a Mantova nelle acque del Lago Superiore. Cascone, allenatore della compagine torinese è stato molto abile ad utilizzare gli uomini dell'«otto» (che si sapeva non potevano andare più in là del'«argento») nelle barche corte le quali, oltre ai due «oro», hanno dato due medaglie d'argento e una di bronzo.

La prima vittoria veniva nel «quattro con», dove i torinesi, guidati da Ustolin, con un netto margine di vantaggio si sono sbarazzati delle Virtus Lagunare di Murano e della Forestale, terminati rispettivamente secondi e terzi. Non passava molto tempo che un altro importante successo giungeva agli uomini di Cascone.

Si trattava del «due con» di Palma e Iseppi, con timoniere Tontodonati, che già nel '74 si affermò ai «mondiali» juniores di Ratzeburg e che dopo l'abbandono di Baran in questa specialità, sono tornati prepotentemente alla ribalta con la vittoria nella massima categoria in 8'27"6, ottenuta davanti a Forze Armate e Forestale.

In questi campionati abbiamo visto in luce anche molti uomini che facevano parte della Nazionale a Montreal, specialmente nella remata di coppia, dove Biondi si è imposto nel singolo: Ferrini e Ragazzi nel doppio e insieme a Spinello, infine, nel quattro di coppia.

Dicevamo che oltre alle vittorie nel campionato assoluto, il Fiat ha ottenuto brillanti affermazioni nella categoria juniores, con l'otto di Marchioni, Rosso, Tontodonati, Chiappari, Martucci, Tolosano, Cauzer, Della Bona, timoniere Tontodonati e nella categoria femminile, specialità nuova in Italia. Ritornando alla categoria élite, ricordiamo la vittoria delle Fiamme Gialle nel «quattro senza» e delle Forze Armate nell'«otto», gara che ha concluso prestigiosamente la manifestazione e la stagione agonistica italiana per il canottaggio.

p. r.

Finale memorabile nell'Arc de Triomphe

Ivanjica cavalla straordinaria vince e disarciona il fantino

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 3 ottobre.

(r. e.) I 250 metri finali di Ivanjica nel Prix de l'Arc de Triomphe resteranno memorabili nella storia della grande corsa europea. Ancora settima, stretta nel folto del gruppo, appena sollecitata da Freddy Head che aveva intravisto la possibilità di sfruttare un varco che si stava aprendo, Ivanjica è scattata con incredibile irruenza. I pur validi avversari sembravano fermi mentre la cavalla scattava tutta la sua potenza; in breve era quinta, terza, seconda ed a 100 metri dal palo svettava avanti a tutti per vincere ormai sullo sfancio, dominando da fuoriclasse questa edizione della corsa, che aveva in palio oltre 300 milioni di lire italiane.

Ma Ivanjica non aveva finito di dare spettacolo: non contenta di aver dominato Crow, Youth, Noble Dancer, il grigio Bruni ed altri quindici concorrenti, la cavalla aveva ancora tanta energia in corpo. Freddy Head stava rallentando la portacolori di Jacques Wertheimer, nata negli Stati Uniti, (la cavalla è allenata da Alec Head, padre di Freddy) quando davanti si è parato un fotografo, più ansioso degli altri di ritrarre la campionessa. Ivanjica si è spaventata, ha dato un'improvvisa sgroppata e Freddy Head è finito ingloriosamente per terra mentre Ivanjica fuggiva libera per le piste.

C'è voluto del tempo per riprendere la cavalla: e le cose si mettevano male perché era necessario che Head si ripresentasse al peso con la sella perché il successo fosse valido. Ma fin quando Ivanjica galoppava scatenata per l'ippodromo non si poteva far nulla. Alla fine la cavalla si è calmata.

Negli ippodromi italiani

(e. r.) Due importanti avvenimenti nella domenica ippica italiana. A Bologna secca sconfitta dei nostri trottatori di 4 anni ad opera dell'unico francese presente. Gademes, guidato dal giovane Marie, si è imposto con il tempo di 1'18"9 decimi al km, precedendo Bando, Granit, Mascarpone e gli altri sei concorrenti, fra cui Scellino, Buganda, Galdiolo.

A Milano si correva il «Saint Leger» per i tre anni del galoppo (L. 19.800.000, m. 2800); ha vinto Gallio, della Razza Ticino, che ha trovato senza dubbio un alleato nel terreno faticoso, ma che è anche il migliore dei nostri tre anni in attività; lo seguivano Blac Marlin e Nagala.

Galoppo anche a Vinovo. Nel Premio Val Venosta (L. 3 milioni, m 2200) vittoria di Derring Moss su Nog e Montecarlo. Totalizzatore: vinc. 87, piazz. 30-25-16; acc. 308. Nel successivo Premio Maia vittoria di Blue Gipsy con così ampio distacco sugli avversari (2. Anadir, 3. Mathi, 4. Falabrak) che i Commissari hanno chiesto l'esame antidoping per la vincitrice. Le altre corse vinte da Castelnuovo, Verzolino, Martinica, Calvello, Ozenfant.

Juventus addio al primato

Calcio femminile

(j. l.) La Juventus femminile ha perso l'ultima occasione per restare in zona scudetto. Opposta alla Lazio, sul terreno dell'Agnelli, è stata battuta per 1 a 0 (Bayslack al 36') e relegata al terzo posto in classifica a cinque punti dall'ormai irraggiungibile Valdobbiadene.

Le torinesi non meritavano la sconfitta. Consapevoli dell'assoluta necessità di vincere, hanno attaccato ininterrottamente dal primo all'80', ma le loro continue azioni sono state annullate in fase conclusiva: prima da tre parate capolavoro del portiere ospite Carocci, dopo dall'acqua e dal fango che avevano reso l'area di rigore simile a una palude.

RISULTATI: Juventus-Lazio 0-1; Milan-Piacenza 3-2; Roma-Bologna 1-1; Padova-Valdobbiadene 0-4; Tepa-Perugia 2-0; Norda-Rodengo 2-0.

CLASSIFICA: Valdobbiadene 34; Milan 31; Juventus 29; Lazio 28; Norda 25; Piacenza 21; Bologna 16; Padova e Rodengo 15; Tepa 12; Perugia 9; Roma 5.

notizie flash

Moss sconfitto

Amaro ritorno alle corse dopo 15 anni di Sterling Moss, l'inglese insieme a Jack Brabham alla «1000 km. di Bathurst» è stato costretto al ritiro. La gara è stata vinta da Bob Morris e John Fitzpatrick.

"Alfasud" a Niccolini

Il Trofeo Alfasud è stato vinto da Filippo Niccolini. L'ultima prova, disputata a Vallelunga, è andata a Matteo Varta.

Espadas campione dei piuma

Il messicano Guty Espadas ha conquistato a Los Angeles il titolo mondiale dei pesi mosca battendo per k.o. alla 13ª ripresa il panamense Lopez.

Girgi ancora un successo

Secondo successo della Mobilgirgi a Buenos Aires nei campionato mondiale interclub di basket. I varesini hanno battuto i campioni del Sudamerica i brasiliani dell'Amazonas Franca per 68-67.